

CONVERSAZIONE. IL PRESIDENTE COSSIGA ELOGIA IL VITUPERATO CLEMENTE ■ DI FABRIZIO D'ESPOSITO

«Aldo Moro aveva un alto concetto di Mastella»

■ «Voglio ricordare che di Clemente Mastella, benché non appartenesse alla sua stessa corrente, aveva un alto concetto Aldo Moro, di cui adesso parlano bene tutti solo perché è morto, abitudine questa comune tra gli italiani e soprattutto tra gli italiani cattolici». Francesco Cossiga è stato democristiano come Mario Clemente Mastella, nome per esteso dell'ex Guardasigilli diventato il Malaussène della Seconda Repubblica dopo la nota inchiesta della procura casertana di Santa Maria Capua Vetere. E adesso che MCM ha annunciato di non candidarsi per la gogna patita trasversalmente da destra, da sinistra e da centro - una vera e propria morte lenta come la poesia finto-nerudiana declamata per far cadere Romano Prodi in Senato il 24 gennaio scorso - il presidente emerito della Repubblica ricama un fine elogio del Cinghialone di Ceppaloni. Partendo, appunto, da Aldo Moro. Con-

tinua Cossiga: «Sì, Moro aveva un alto concetto di Mastella e generalmente lui di molte persone non solo non aveva nemmeno il concetto. Per questo motivo quando dovette scegliere una città dove lanciare il suo messaggio per il compromesso storico e la solidarietà nazionale tra Dc e Pci, Moro scelse Benevento».

Benevento è la provincia campana indicata come il feudo personale di Mastella, che con sua moglie Sandra e i figli vive nel paesino sanita di Ceppaloni. Anzi, adesso che l'ex ministro della Giustizia rimarrà triste, solitario e senza seggio parlamentare, si potrà consolare seden-

dosi sull'ultima poltrona politica rimastagli: quella di sindaco di Ceppaloni. Scampato al genocidio scu-

docrociato della Prima Repubblica, a Mastella è stata fatale la Seconda. Sostiene Cossiga: «Conosco Clemente Mastella da molti anni. Prima come giovane dirigente della Gioventù italiana di Azione Cattolica, la Giac, di cui per poco non divenne vicepresidente. Poi come giovane della mia stessa corrente nella Dc, la sinistra di base. Con una differenza: che alle riunioni nella nostra veneranda sede di via del Vicario a Roma, io sedevo attorno al tavolo, lui stava in piedi in terza fila. L'ho sempre stimato un ragazzo di grande intelligenza. Talvolta abbiamo litigato ma l'affetto non è mai venuto meno tra di noi. È umanamente tremendo quello che gli sta accadendo. Mastella è la testimonianza della mala-

giustizia che impera nel nostro paese. L'inchiesta contro di lui e le indagini della dottoressa Forleo sui Ds sono la dimostrazione che non viviamo in uno Stato di diritto».

Cossiga rievoca poi un altro recente discorso di Mastella. Quello con cui si è dimesso da ministro della Giustizia per gli arresti domiciliari della moglie Sandra, presidente del consiglio regionale della Campania: «È stato vergognosamente abbandonato da tutti. Soprattutto da coloro che l'applaudirono ipocritamente in quella occasione. Lo applaudirono tutti tranne il noto movimento Forche e Manette dell'amico Antonio Di Pietro. Ossia l'Italia dei Valori, i cui veri valori sono l'inversione dell'onere della prova,

la presunzione di colpevolezza e il motto "meglio cento innocenti in galera che un colpevole in libertà". Adesso sull'albero caduto tutti fanno legna, anche se tra di loro il più pulito ha la rognia. È una vecchia abitudine degli italiani, dove però gli italiani sono sempre gli altri. Mastella è una delle poche intelligenze della nostra politica e spero abbia lasciato solo per il momento».

Dopo la fine della Dc, nel 1998 Cossiga e Mastella si ritrovarono per fondare un altro partito di centro. Quell'Udr che nacque per consentire il ribaltone di centrosinistra a Palazzo Chigi: via Prodi per far posto a Massimo D'Alema. Dice Cossiga: «Voglio ricordare che Mastella mi fu accanto quando pro-

mossi la fine dell'isolamento dei post-comunisti e contribuì alla storica nomina a Palazzo Chigi di Massimo D'Alema, che è ancora oggi il miglior fico del bigoncio non solo della sinistra ma di tutta la politica italiana. Questo nonostante il Pci mi avesse posto in stato d'accusa quand'ero presidente della Repubblica. Tutto il Pci tranne Napolitano, Macaluso e Ranieri e non escluso mio cugino Enrico Berlinguer che forse lo fece per disprezzo di classe, essendo lui aristocratico e io no».

Cossiga si ricorda infine che siamo in Quaresima, il periodo di penitenza per i cristiani prima di Pasqua, e consola in questo modo l'amico Clemente: «Non si deve stupire, hanno abbandonato Nostro Signore Gesù Cristo, figuriamoci lui. Eppure io non riesco a immaginare una politica senza Clemente Mastella. Certo, se fossi stato io, l'appoggio a Prodi non l'avrei tolto. Ma lo posso comprendere». ■

